

Nell'amore di Gesù

1 marzo 2015 – Il Domenica di Quaresima Anno B

Prima lettura – Genesi 22,1-2.9a.10-13.15-18

In quei giorni, 1 Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». 2 Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

9 Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna. 10 Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. 11 Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». 12 L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito».

13 Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

15 L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta 16 e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, 17 io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. 18 Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Questo racconto enigmatico pone parecchi interrogativi alla nostra fede in un Dio **giusto e misericordioso**, e non tutte queste domande troveranno risposta adeguata, ma la narrazione ci aiuterà a sviluppare la nostra ricerca di Dio accogliendo dimensioni **non familiari** alla nostra immagine di Dio.

Il problema centrale è: perché Dio mette alla prova Abramo? cosa vuole verificare nella sua condotta? La risposta sta nelle parole dell'angelo: «*Ora so che tu temi Dio*».

Ma come possiamo concepire un Dio che chiede un sacrificio umano? E la fede di un uomo che obbedisce a un ordine così crudele? Possiamo immaginare il **travaglio di Abramo** sia ad apprendere il comando di Dio, che la sua possibilità di attuarlo. Non dobbiamo dimenticare che Isacco è il figlio della promessa di Dio di una discendenza innumerevole come le stelle del cielo, arrivato quando oramai Abramo e Sara non potevano più avere figli (Gen 17,1-18,16).

Alcuni interpreti moderni, partendo proprio da questo fatto, hanno mostrato come l'intento di Dio sia quello di voler aiutare Abramo a trovare **la giusta distanza relazionale da questo figlio**, desiderato così tanto da non permettergli di crescere nella sua autonomia, ma di volerlo tenere legato a sé fino alla morte. **La morte è il luogo in cui si svela la verità della vita** (ad esempio il giudizio di Salomone narrato in 1Re 3,16-28). Se Abramo è disposto a dare la morte al proprio figlio, vuol dire che è disposto a morire, almeno un poco, anche lui, mettendo il figlio nelle mani di Dio, cioè di colui che glielo aveva donato. Abramo mostra così la sua disponibilità ad affidare il figlio al Signore della vita, **sciogliendo così quei legami di morte con cui lo tratteneva a sé**. Abramo poteva lasciare andare il figlio solo rimettendolo al Signore che glielo aveva dato e Dio accetta questa ruolo così ingrato, per purificare e far progredire Abramo nella fede in lui, prendendo l'iniziativa del **mettere alla prova Abramo**. Dio è colui che mostra come vivere giustamente le relazioni, anche quelle più intime e significative, **garantendone la gratuità e la libertà, cioè la loro giustizia**.

Sicuramente in questo racconto c'è anche una polemica nei confronti dei sacrifici umani al Dio Moloc (Lev 20,2-5; 2Re 23,10; Ger 32,35) e un rimando alla consacrazione dei primogeniti d'Israele al Signore (Es 13,2) con il tema della sostituzione di Isacco con l'ariete.

La fede di Abramo in Dio, il suo timore di Dio, diventa il motivo della riconferma della promessa di una discendenza numerosa, perché ora Abramo **sa prendersi cura della vita in modo adeguato** e perciò la vita può dispiegarsi nella sua abbondanza, senza soffocanti padrinnaggi, ma in **una relazione che ne promuove le potenzialità**.

A questa capacità di cura della vita, abile a realizzare dinamicamente relazioni gratuite e libere, potranno **guardare con fiducia** le nazioni della terra per diventare a loro volta interpreti autorevoli della medesima attenzione alla vita che avanza.

Seconda lettura – Romani 8,31b-34

Fratelli, 31 se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? 32 Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?

33 Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! 34 Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

Questo stralcio della lettera ai Romani vuole fare da ponte tra la prima lettura e il vangelo. Il tema centrale è quello del v. 32, cioè della **consegna del Figlio alla morte** e cosa ha a che fare Dio in tutto questo.

Paolo sta concludendo la prima parte della sua lettera, in cui ha esposto il suo pensiero teologico sul Vangelo in quanto potenza di Dio, perché «*in esso si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà*» (Rm 1,17). Lo fa innalzando un inno a Dio per il suo **amore per gli uomini**.

Paolo è consapevole delle difficoltà che incontrano i cristiani nell'annuncio del vangelo, lo ha sperimentato sulla propria pelle, ma ha sperimentato anche **come Dio non lascia gli evangelizzatori in mano ai loro avversari**, perché così ha fatto anche con Gesù. Chi può alzarsi e contrastare il piano salvifico di Dio? Già Gamaliele aveva sottolineato questa realtà (At 5,34-42). Paolo ricorda come Dio non ha avuto timore a consegnare il proprio Figlio nelle mani degli uomini, ed essi lo hanno ucciso. Tuttavia Dio non ha sterminato l'umanità per questo fatto, ma **ha fatto risorgere Gesù**, mostrandoci così che egli è **il Signore**

della vita. Dunque come ha dato la vita al Figlio, farà così anche per i suoi fedeli. Se anche qualcuno accuserà i suoi inviati, Dio li renderà giusti. Chi li potrà condannare visto che Gesù, morto e risorto intercede per loro?

Uomo reso libero e giusto da Dio, Paolo ha fiducia nel Signore che lo ama e può affermare con fede gioiosa che nulla potrà separarlo dall'amore di Dio, che si è manifestato in Cristo Gesù (Rm 8,35-39). Paolo non ha più paura di Dio, del suo giudizio, perché ha saputo cogliere nel mistero pasquale di Gesù, l'amore di Dio per tutti gli uomini. Di questo amore egli vive e questo testimonia con gioia a tutte le generazioni di credenti che vengono dopo di lui.

Vangelo – Marco 9,2-10

In quel tempo, 2 Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro 3 e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. 4 E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. 5 Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». 6 Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. 7 Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». 8 E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

9 Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. 10 Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Domenica scorsa abbiamo ascoltato l'annuncio della venuta del regno di Dio e l'invito di Gesù alla conversione e a dare credito alla buona novella della vicinanza di Dio.

Oggi la liturgia presenta l'episodio della trasfigurazione in cui ci viene mostrato, come ai tre discepoli, chi è Gesù, quale la sua missione e il nostro impegnativo **compito di ascoltarlo**.

Gesù compie una scelta all'interno dei dodici. Pietro, Giacomo e Giovanni sono quelli con cui ha più confidenza? a loro riserva una rivelazione particolare come quella dei Getsemani (Mc 14,33-34)? sono quelli capaci di mantenere un segreto? Marco non dice nulla a questo proposito, ma sicuramente per i tre apostoli deve essere stata **una esperienza significativa**, tanto da lasciare trapelare nella tradizione orale, poi messa per iscritto, la loro paura e la loro ignoranza sulla resurrezione dai morti.

I tre sono testimoni della trasfigurazione di Gesù, descritta come un evento di luce, che permette una vista migliore senza diventare accecante. L'esperienza è narrata attraverso **simboli che vanno decodificati**.

Mosè ed Elia sono considerati i due profeti più grandi.

Mosè ha annunciato (Dt 18,15) un profeta simile a lui, che dovrà essere ascoltato dal popolo come fosse lui stesso. Mosè aveva stretto l'alleanza con il Signore e proclamato la legge, riassunta sinteticamente nel decalogo, che guida l'agire del popolo e del singolo sulla via della vita e del compimento del desiderio di vita buona che abita il cuore degli uomini.

Elia (1Re 17,1-2Re 2,18) è il profeta fedele all'unico Signore; egli coglie la presenza di Dio nella voce di brezza leggera, più che nei grandi eventi che sbalordiscono. Inoltre Elia è profeta che annuncia la giustizia di Dio contro chi commette ingiustizia. Il parlare di Mosè ed Elia con Gesù è segno della comunione spirituale tra di loro, essi **si confidano le loro esperienze sul modo di agire di Dio nella storia**. Gesù ascolta Mosè ed Elia nelle Scritture d'Israele e, rileggendo le loro storie, acquista una maggiore **comprensione del mistero pasquale** - la sua passione, morte e resurrezione - che lo attende a Gerusalemme. Il mistero pasquale è realizzazione della nuova alleanza (Mc 14,24: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti»), centro attorno al quale ruota tutta la storia dell'umanità.

Pietro, ascoltando questi discorsi vuole fermarsi in contemplazione di ciò che vede e sente e vuole far sentire a proprio agio i tre uomini mettendo a loro disposizione delle tende, segno della **vita pellegrina** di ciascuno di loro: Mosè che compie il cammino verso la terra promessa, Elia che va all'Oreb, il monte di Dio, e poi torna a Gerusalemme e scompare alla vista rapito in cielo, Gesù che si dirige con decisione verso Gerusalemme. Ma questo desiderio è contraddittorio con il cammino verso Gerusalemme, infatti **non ci si può fermare a causa della paura**, ma si deve continuare ad andare, anche se tutto non è ancora ben chiaro e sembra andare nella direzione opposta a quanto si desidera e si ritiene giusto (Mc 8,32-33: «Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma Gesù, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini»).

La voce dal cielo è quella del Padre, come avvenne già al battesimo nel Giordano (Mc 1,11)., Questa volta, tuttavia, non è rivolta a Gesù per confermarlo nel suo essere figlio amato, bensì ai discepoli, perché **ascoltino la voce dell'amato**: è un riferimento velato al racconto simbolico del Cantico dei cantici, metafora del rapporto tra Dio e il suo popolo.

Rimasti con Gesù, solo, **i discepoli ascoltano la sua parola** che li invita a raccontare ciò che hanno visto solo dopo la sua resurrezione dai morti. A quel tempo la resurrezione dei morti era oggetto di disputa tra i farisei e i sadducei, disputa che ha visto anche il coinvolgimento di Gesù (Mc 12,18-27), che ne ha sostenuto la realtà («Non è un dio dei morti, ma dei viventi! Voi siete in grave errore»).

Per comprendere questa realtà occorre tuttavia **farne esperienza**, per questo i tre discepoli non possono parlarne fino a quando il Vivente non si presenterà a loro mostrando i segni della passione.

Spunti di riflessione

- * Siamo capaci di prendere le giuste distanze dai nostri figli per lasciarli vivere e non soffocarli?
- * Le nostre comunità parrocchiali, le nostre realtà associative testimoniano l'affidamento al Padre?
- * Mettiamo a frutto le occasioni in cui ci poniamo in ascolto di Gesù?

a cura di

Marco Bonarini – Funzione Vita Cristiana Acli nazionali

Andrea Casavecchia – Funzione Studi Acli nazionali